

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Manifestazione al Duce.

*Sua Eccellenza il Capo del Governo lascia il Suo seggio — La Camera scatta in piedi al grido unanime e appassionato di: Duce! Duce! — Il Presidente ordina il Saluto al Duce — La Camera grida: A noi! — Vivissimi e prolungati applausi accompagnano il Duce fino alla Sua uscita dall'Aula — Subito dopo lascia il banco del Governo l'onorevole Ministro degli affari esteri, salutato da una fervida acclamazione che lo accompagna fino all'uscita.*

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XV. (*Stampato n. 1564-A*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Onorevoli camerati, ritengo opportuno richiamare l'attenzione della Camera sull'industria cinematografica in Italia per un duplice ordine di idee. L'uno di carattere economico-industriale; l'altro di carattere etico e politico.

È indubbio che l'industria cinematografica negli ultimi anni ha, in tutte le nazioni del mondo e specialmente in America, assunto un grandissimo sviluppo, come è fuori di discussione che la cinematografia oggi rappresenta il mezzo di propaganda il più utile, il più immediato e che più fa presa sulle masse degli spettatori.

Ma prima di esaminare l'attuale situazione dell'industria cinematografica italiana, conviene riandare col pensiero a quello che era la cinematografia nazionale alcuni anni or sono.

È bene ricordare che 20 anni or sono la cinematografia italiana aveva il primato della produzione in tutto il mondo. Ed il primato della produzione dipendeva da due ragioni:

1°) perchè gli italiani, per primi, avevano compreso che l'avvenire era dell'industria cinematografica e che il cinematografo

avrebbe creato una grandissima concorrenza sia per il teatro lirico, sia per il teatro di prosa;

2°) perchè l'industria italiana aveva creato dei veri capolavori, e ancor oggi noi ricordiamo i titoli di pellicole a lungo metraggio che ci diedero brividi di entusiasmo a vederli. Ricordo « Cabiria », « Quo Vadis », « Gli ultimi giorni di Pompei ».

Ma se queste sono state le pellicole che hanno fatto affermare l'industria italiana in tutto il mondo, purtroppo, però, su questo successo si insinuò un metodo veramente dannoso. Accanto alle grandi pellicole di esportazione si crearono delle mediocrissime pellicole che si vendevano col sistema che in gergo si chiama della « scatola chiusa » ossia: chi acquista non conosce il soggetto, si fida della casa che produce, si fida dell'elenco degli artisti che la casa ha scritturato.

Ed allora una quantità di pseudo industriali in Italia ritenne di sfruttare il grande successo dei colossi della produzione nazionale, esitando sul mercato una infinità di pellicole mediocri per non dire brutte.

L'America allora comprese che conveniva accaparrarsi questa nuova branca di attività industriale e se ne impadronì con due sistemi poderosi: la soverchieria del dollaro, il potere dell'organizzazione. E di fronte ai nostri primitivi capannoni di presa, creò una intera città cinematografica in America: Hollywood. E dopo aver creato la città volle creare gli abitanti che amò chiamare con gli epiteti di « divi » e di « stelle ».

Ma non soltanto la forza del dollaro e del potere organizzativo americano hanno determinato 20 anni or sono la decadenza della industria cinematografica italiana, ma anche perchè in America si comprese che la pellicola andava ideata, girata e proiettata con alto intelletto di amore, di dignità e di nobiltà.

Di conseguenza, proprio per la produzione scadente, noi perdemmo il primato mondiale e si giunse a girare in Italia poche pellicole annuali di dubbia riuscita.

Fu allora che per iniziativa di Sua Eccellenza Galeazzo Ciano si creò la Direzione generale della cinematografia in Italia, Direzione generale per la cinematografia che venne continuata, con fervore e con intelletto, da Sua Eccellenza Alfieri e che venne affidata ad una vecchia camicia nera milanese.

Lasciatemi dire, camerati, che noi pecciamo un po' di orgoglio quando vediamo che dalle nostre vecchie squadre esce qualcuno che si afferma anche nella vita privata, poichè il nostro orgoglio sta in questo: nel constatare cioè che uomini che formavano i quadri delle